il ‘grande male’ , come gli stermini, nasce dal quieto vivere, dal ‘cosa ci vuoi fare?’

Cosa ci vuoi fare

di Rosaria Gasparro

Maria ricorda tutto, ripassa gi

or
no
do
po
gi
or
no
i
su
oi
ri
co
rd
i
ch
e
st
an
no
lì
,
fe
rm
i,
ni
ti
di
.
Li
lu
ci
da
co
n
am
or
e

e
ri
se
nt
im
en
to
.
E
li
sc
io
ri
na
ne
l
qu
ot
id
ia
no
.
Se
mp
re
ug
ua
li
,
in
am
ov
ib
il
i,
un
a

co
ll
ez
io
ne
di
fa
rf
al
le
mo
rt
e
ap
pu
nt
at
e
co
n
lo
sp
il
lo
ne
ll
a
su
a
st
or
ia
.
È
il
No
ve

ce
nt
o
di
ca
sa
mi
a
ch
e
no
n
ca
mb
ia
.
È
il
su
o
or
go
gl
io
la
me
mo
ri
a.
no
va
nt
ad
ue
nn
e
ch

e
ri
vi
ve
co
n
gi
oi
a
e
to
rm
en
to
la
gu
er
ra
e
la
pa
ce
,
il
pa
ss
at
o
ch
e
no
n
pa
ss
a.

Non sopporto questa memoria statica, tutta rivolta

all’indietro che non vede il presente, che non prende le distanze dal male, che mentre lo congela in un altrove assoluto se lo porta ancora dentro e lascia nell’oggi le cose come sono, immutabili.

Il male non è mai altrove. È sempre qui. In agguato. Dentro di noi. Il male di oggi, nell’odio privato e condiviso, nei selfie sui luoghi dello sterminio, di ciò che sta accadendo adesso dietro tutto il nuovo filo spinato d’Europa, nel lasciar morire qualunque siano le acque o i cammini. Davanti a tutti.

Il male si nutre del quieto vivere, del lasciar fare, non chiede di fare la differenza. Si stanzia nell’adagio del “cosa ci vuoi fare”, è statico e dinamico, pervade senza far rumore, ci consuma mentre consumiamo, ci rassicura nel così fan tutti. Per questo il problema del male interroga l’educazione, le sue reali possibilità. Servono giorni dopo giorni, conoscenza e comprensione, ascolto e sentimento, visione e comunità aperta, domande su di noi e risposte sincere.

Serve tempo che non scade, che coglie ed elabora ogni segno di disagio e di rifiuto, che ne fa il rituale di ogni giorno mettendosi al posto dell’altro nel dileggio e nel sopruso.